

## Traslazione del corpo di sant'Antonio abate da Costantinopoli nel Delfinato

*Translacio sanctissimi confessorie Anthonii abbatis et heremite  
a Constantinopoli in Viennam*

*Traduzione e commento di Angela Crosta*

gennaio 2023

Il ritrovamento e la traslazione del corpo di sant'Antonio abate dalla Tebaide egiziana ad Alessandria d'Egitto, poi a Costantinopoli e infine in Francia nei pressi di Vienne è storia assai complessa e i documenti o le agiografie non sono concordi.

Quando sorse l'Ordine Antoniano vi fu necessità di spiegare come le reliquie di sant'Antonio fossero arrivate nel Delfinato. Una prima tappa fu dall'Egitto a Costantinopoli, come raccontato nella leggenda dell' "*Inventio et traslatio*", vedi [vedi link](#); la seconda parte del viaggio fu poi da Costantinopoli alla Francia e forse vi era già una tradizione orale che fu rielaborata nella *leggenda* che qui presentiamo, mancano però precisi riferimenti storici e cronologici.

La tradizione narra che, forse intorno alla fine del X secolo, Jocelin, figlio di un conte Guglielmo (d'Albon? oppure di Valence?) andò in pellegrinaggio in Terra Santa e nel tornare passò da Costantinopoli dove l'Imperatore gli fece dono delle spoglie di sant'Antonio abate. Egli le portò con sé nel Delfinato e le custodì in un villaggio nei pressi di Vienne, La Motte aux-Bois, da dove queste reliquie dal potere taumaturgico seguivano i cavalieri della famiglia nelle loro spedizioni militari al fine guarirli dalle ferite di guerra.

Ci volle un ordine da parte di papa Gregorio VII perché i discendenti di Jocelin (il testo qui cita Guiges Didier) accettassero infine di depositare le reliquie di sant'Antonio nella chiesa di La Motte aux-Bois, tradizionalmente nel 1070. Successivamente nei pressi fu costruita l'abbazia che divenne la sede centrale dell'Ordine Antoniano.

**Il testo di questa *Leggenda* fu pubblicato dai Bollandisti nel 1942 e deriva dalla collazione di cinque manoscritti risalenti, due al XIII secolo; uno al XIV e altri due al XV.**

Nella versione della *Leggenda* che abbiamo qui tradotto in italiano, probabilmente composta all'inizio del XIII secolo, non viene spiegato il motivo della devozione di Jocelin a s. Antonio, che però si trova in altre fonti.

Un altro testo di questa *leggenda* si trova nell'*Inventario dei possedimenti dell'abbazia di Saint-Antoine* fatta redigere da Filippo di Savoia, governatore della provincia nel 1491; in esso sono anche ricopiati alcuni documenti dell'abbazia andati poi in parte perduti nel XVI secolo. Il manoscritto, che era nella biblioteca del Grand séminaire di Grenoble, è scomparso, ma di esso fortunatamente si è conservata una copia negli archivi della chiesa abbaziale di Saint-Antoine. Fu pubblicata nel 1908, da M. Mailet-Guy (BHL. 613 b BHL.1911). Questa versione, presente nell'articolo 37 dell'*Inventario*, risale alla fine del XII secolo è la più antica in cui vi è il nome di Jocelin e un riferimento anche alla traslazione attuata dal vescovo Teofilo dall'Egitto a Costantinopoli.

Laura Fenelli<sup>1</sup> scrive che Aymar Falco, nel XVI secolo, nelle sue *Antoniana historiae* cita tale racconto, ribadisce la data del 1070 e arricchisce di particolari la figura di Jocelin. Il giovane, mentre combatteva nel territorio degli Elvezi, fu gravemente ferito e ricoverato in una cappella dedicata S. Antonio abate che gli apparve, cacciando i diavoli che volevano contendergli la sua anima, e lo esortò a non differire il pellegrinaggio a Gerusalemme, cui suo padre Guglielmo lo aveva impegnato in punto di morte, e a trasportare il suo corpo in Occidente. Miracolosamente guarito, il cavaliere andò a Gerusalemme, poi a Costantinopoli dove sia arrolò come mercenario per acquisire meriti militari tali da essere invitato a chiedere una ricompensa all'Imperatore. In questo modo Jocelin riuscì a ottenere con le reliquie del Santo che portò nel Delfinato.

<sup>1</sup> Fenelli Laura, *Dall'eremo alla stalla - Storia di sant'Antonio abate e del suo culto*, Laterza, Bari 2011, p. 52

*Inizia la traslazione del corpo del santissimo confessore<sup>2</sup> Antonio abate ed eremita  
da Costantinopoli a Vienne.*

Lettura 1. Perché, per grazia di Dio, la vita del beato Antonio, per la benedetta memoria di Atanasio, arcivescovo della Chiesa di Alessandria, compilata con chiaro linguaggio per l'istruzione dei fedeli, carissimi fratelli, essa è un'opera preziosa che va anche inserita nella Scrittura senza alcun danno, così come il corpo venerabile venne dai confini della Tebaide ai nostri lidi, e in quale modo un tale tesoro poté essere portato da province così lontane.

Lettura 2. Potrebbe sembrare impossibile ad alcuni che ciò che si legge sopra sia stato seppellito in luogo ignoto da due discepoli in un eremo della suddetta regione, sconosciuto a tutti gli altri finché vissero, fosse poi dissotterrato e portato a questa provincia di Vienne, che è spesso illustrata da tanti miracoli inauditi e insoliti. Ma ciò non deve ritenersi impossibile, perché il Signore Gesù, come è detto nel testo della vita del Beato, superato il conflitto dei demoni, apprendogli visibilmente e mostrando quanto era amabile, promise, tra l'altro, che lo avrebbe fatto conoscere in tutto il mondo. E ciò che verità il giusto Signore, come allora con poche parole gli promise, così ora si degna di adempierlo in molteplici modi.

Lettura 3. Quindi i suoi miracoli aumentavano di giorno in giorno, essendo celebrati e crescendo in fama tra la gente, ma questi sono i tuoi doni, Signore Cristo. Perché, come tu stesso hai detto nel *Vangelo*, non permetti che una lampada accesa e risplendente, cioè il beato Antonio tuo servo, sia nascosta in un luogo segreto, ma posta sul candelabro, cioè in un luogo più prominente, affinché risplenda su tutti quelli che sono nella tua casa, o giustissimo. Così, o Signore, stupisci di giorno in giorno, così da mandargli alcuni infermi provenienti dalle regioni e dai paesi più remoti, i quali non possono essere liberati dall'incendio del fuoco infernale<sup>3</sup> finché non si siano prostrati davanti alle sue sacre reliquie e abbiano cercato il suo aiuto con una mente devota e siano diventati essi stessi suoi servitori; presto, o entro il nono giorno, saranno liberati, oppure moriranno nel Signore in una pace tranquilla, allontanandosi da questa vita faticosa<sup>4</sup>.

Lettura 4. Si vide anche guarì molti altri che erano storpiati da varie infermità, e anche a qualcuno che era morto restituì la vita presente. D'altra parte, alcuni che cercavano di rivendicare per sé qualcuno dei beni dei suoi servi, o intendevano infrangere un voto che gli avevano volontariamente fatto, vedevano bruciare loro stessi o la loro mente con il calore del fuoco infernale<sup>5</sup>. Perché, naturalmente, il castigo divino viene inflitto in questo modo a quelli che rinnegano i suoi santi meriti e a chi osi arrecare frode o torto a coloro che gli appartengono. E siccome sembra che non sia in mio potere emettere (tali castighi), prescindiamo da questi e rivolgiamo la nostra scrittura a ciò che ci proponemmo di narrare di lui.

Lettura 5. Rispettando dunque la verità di ciò che abbiamo ascoltato, la riveliamo secondo il nostro criterio. Il conte Guglielmo, che si crede sia stato un soldato, il quale ora, per il merito della sua buona vita che condusse a lungo nel monastero, si chiama san Guglielmo<sup>6</sup>, ebbe un figlio di nome Jocelin/Jocelino, il quale non degenerò dalla sua rettitudine e, quando raggiunse l'età adulta, per amore della preghiera, visitò Gerusalemme. Compiuto fedelmente questo pellegrinaggio, passò

---

2 Dal IV secolo il termine "confessore" fu dato a tutti i santi di sesso maschile che avevano dato a Cristo una testimonianza viva della loro fede, ma non furono martiri

3 Si intende il "fuoco di sant'Antonio" o *ignis sacer*, la malattia curata elettivamente dagli Antoniani e che era causata dall'ingestione di cereali contaminati da un fungo tossico.

4 La tradizione più antica dell'Ordine Antoniano diceva che i malati sarebbero guariti entro nove giorni oppure sarebbero morti nella grazia di Dio e sarebbero andati in Paradiso.

5 Caratteristica di s. Antonio è il suo duplice rapporto col fuoco: salva da esso, sia come malattia che come incendio, ma anche lo usa come mezzo di punizione dei peccatori.

6 Non vi è alcuna indicazione che permetta un'identificazione dei personaggi, non risulta alcun conte francese di nome Guglielmo vissuto alla fine del secolo XI che sia stato monaco e poi proclamato santo. St. Guilhem de Gellone, guerriero e poi monaco, visse però tra 750 e 812.

alla corte dell'Imperatore di Costantinopoli<sup>7</sup> e incontrò grande favore presso di lui e di tutti i suoi amici. E dopo esservi rimasto per molto tempo ed essere stato caro a tutti, alla fine, desiderando tornare in patria e vedere la sua gente, si presentò davanti all'Imperatore per chiedere il permesso di tornare. Ma egli, che si compiaceva della presenza della sua virtuosa indole, indugiò a dargli il permesso che domandava, ma lo pregò amichevolmente che non gli dispiacesse di restare più con lui. Ma quando non poté più trattenerlo con sé, gli concesse di prendere ciò che voleva dai suoi tesori.

**Lettura 6.** Ed egli, non desiderando oro né argento né cose del genere, ma solo la cassetta in cui il corpo del beato Antonio era contenuto, attese e lo ricevette – sebbene l'imperatore preferisse fargli qualsiasi altro dono – perché aveva la massima fiducia nel beato Antonio, lo riveriva e lo amava molto e davanti a lui recitava molte preghiere tutti i giorni. Tuttavia, l'Imperatore non poté negarglielo, perché egli rifiutava di accettare qualsiasi altro dono. Ricevendolo con gratitudine come un sommo dono, si affrettò a salutare tutti e a intraprendere il viaggio con il suo seguito, confidando così tanto nella protezione del sacrosanto corpo che portava, che ritenne che nulla potesse nuocergli. Infatti, poiché il Signore dice che tutto è possibile al credente, nulla di male gli capitò, sebbene fosse passato tra nazioni barbare, viaggiò protetto e tornò sano e salvo tra i suoi. Così accadde che sia lui che i suoi discendenti dopo di lui continuarono a portare (il corpo) con loro (in guerra) nel corso di molti anni e in nessuna circostanza vollero abbandonarlo.

**Lettura 7.** Perché erano così sicuri della sua protezione che supponevano che nulla di sfavorevole potesse loro accadere, anzi speravano che tutto ciò che si accingessero a fare avrebbe avuto successo, purché lo avessero in loro presenza. E perciò, come ho detto, dovunque andassero, lo facevano sempre portare avanti a loro, e senza di lui non volevano intraprendere campagne militari. Benché non sia da dubitare che lo facessero per devozione, tuttavia il Papa, quando ebbe notizia di questo, giudicò che fosse indecente e temerario che qualunque persona, che aveva sotto la sua custodia le sacre reliquie di un tale confessore le portasse in guerra tra eserciti armati. Di conseguenza, il sommo Pontefice provvide a ordinare a uno di loro, che si chiamava Guigues Didier<sup>8</sup>, che per diritto ereditario rivendicava le reliquie e le portava dovunque andasse seguendo l'esempio dei suoi padri, di non osare più in futuro portarle con sé in questo modo, e di affidarle all'abbazia che preferiva perché fossero conservate da religiosi (monaci) nel timore di Dio<sup>9</sup>.

**Lettura 8.** Quando ricevette l'ordine, quell'egregio uomo non indugiò ad obbedire, si consigliò con i suoi amici, e affidò le reliquie ai monaci di Montis Majoris<sup>10</sup>, che erano uomini di buona condotta e reputazione. Affinché avessero nel loro territorio un luogo dove poter costruire un monastero in cui si potessero conservare onorevolmente, diede loro un luogo boscoso, che per la sua posizione naturale si chiamava Motta<sup>11</sup>, per ornare e costruire un monastero; e in esso spese così tanto lavoro finché non fu terminato. Consegnò anche (ai monaci), da tenere in perpetuo, altre terre, insieme alle sette chiese e alle decime ad esse appartenenti, in modo che da esse gli abitanti del monastero potessero avere sufficiente sostentamento e vestiario.

**Lettura 9.** Infine destinò, lontano da là, un altro luogo, dove doveva essere edificato un ospizio/ospedale (*domus helmosinaria*) in cui sarebbero stati accolti gratuitamente i poveri di Cristo e tutti coloro che, ardendo del fuoco infernale<sup>12</sup>, vi si rifugiassero per implorare il suffragio del beato Antonio.

7 Non è detto il nome dell'Imperatore, quindi il racconto continua a essere ambientato in epoca indefinita.

8 “Guigues Didier sembra essere un personaggio storico. Intorno al 1083 viene citato nel testamento con cui suo padre, Didier Mallen, avrebbe lasciato in eredità al monastero di Montmajour la chiesa de Saint-Antoine e altre. I monaci del priorato avevano senza dubbio conservato la grata memoria di questo generoso fondatore, e tale è, forse, l'unico dato tradizionale sul quale il nostro autore ha faticosamente elaborato tutta la sua *Translatio*”.  
Da: *Analecta Bollandiana*, vol. LX, 1942, p. 70

9 Il *Timore di Dio* è il dono dello Spirito Santo che indica rispetto e fiducia in Dio, il conformarsi alla sua volontà.

10 L'abbazia di Montmajour è un complesso monastico benedettino situato circa a quattro chilometri a nord-est di Arles, fondato a metà del X secolo.

11 Motta è un termine che assume significati differenti secondo le epoche e le zone, ma in generale significa collinetta, rialzo di terra, altura (artificiale) fortificata. Qui è la località di La Motte aux-Bois, che cambiò poi nome in Motte St-Didier.

12 Cioè chi era affetto dall'*ignis sacer* o “fuoco di sant'Antonio” o ergotismo.

Inoltre, affinché nessuno di coloro che gli sarebbero succeduti per diritto ereditario volesse pretendere qualcosa per sé delle suddette donazioni, o potesse carpirle con frode, concesse liberamente che tutto dovesse sempre essere così mantenuto. Quanto poi fosse devoto al beato Antonio e a tutti i suoi servi, mentre era in vita, nessun linguaggio umano può, credo, rivelarlo. E non a torto, perché (Antonio) fu veramente un *Israelita*<sup>13</sup> vero e senza falsità, il quale, mentre era ancora un tenero giovane e discendeva dalla stirpe più nobile, tuttavia disprezzava tutte le lusinghe di questo mondo, fuggendo tutte le ricchezze e gli onori, distribuì tutto ciò che aveva ai poveri su questa terra di morituri per constatare che i beni del Signore meritassero la terra dei viventi<sup>14</sup>. Fu il primo a condurre la vita da anacoreta dopo Paolo, l'eremita, che egli stesso seppellì, e per la prima volta istituì in Egitto la condotta di vita dei monaci cenobiti.

Quando il diavolo lo combatté con ripetuti insulti, tormentandolo con le tentazioni della concupiscenza, non riuscì mai a vincerlo e scomparve come fumo nel vento non lasciando traccia della sua presenza. Cos'altro? In breve, quell'uomo beato aveva tanta abilità nel curare gli indemoniati e tutti coloro che soffrivano di infermità, che risanava tutti i malati che gli si avvicinavano pregando il Signore per loro.

«Felice dunque questo luogo che si si trova ad avere un così grande uomo, al quale tanti sono, e tanti furono insieme i vertici delle virtù e dei meriti».

O dilettezzissimi, veneriamolo dunque come pio patrono nostro, imitando i suoi esempi nella nostra vita affinché, sostenuti dai meriti dei santi, possiamo evitare il fuoco dell'inferno nel presente e nel futuro e, giunti al fine a cui è arrivato, ottenere la vita eterna e la felicità alla presenza di nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo, Dio, nei secoli dei secoli. Amen



---

13 *Vangelo* di Giovanni 1,47: "...visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità»."

14 Dai Salmi, 26,13: "Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi."